

Alitalia, dov'è finito il fondo integrativo per i lavoratori?

Il «Fondo Volo» che sostiene la cassa integrazione è vuoto. La denuncia Inps

■ di Roberto Rossi / Roma

INTEGRAZIONE I cassintegrati della compagnia Volare li stanno aspettando da circa due anni. Quelli dell'ungherese Malev, della Sea Handling e della Sea spa, da qualche settimana. Per i dipendenti di Alitalia, almeno quelli che verranno tagliati dal piano

Intesa Sanpaolo, sarà solo questione di giorni. Poi anche loro si accorgeranno che i soldi destinati al sostegno del reddito in caso di cassa integrazione per i lavoratori del settore aereo non ci sono. Il fondo speciale, creato con la legge 291 del 2004 e denominato Fondo Volo, è a secco. Il tanto atteso piano di salvataggio di Alitalia, pronto fra qualche giorno, rischia di rivelarsi non solo socialmente traumatico ma economicamente devastante per una larga fet-

ta dei lavoratori messi in cassa integrazione dalla compagnia di bandiera (si parla di 5-6mila in totale). Fatti i dovuti calcoli piloti, tecnici di volo e assistenti, in uscita dalla compagnia, potrebbero trovarsi non solo senza lavoro ma con una cassa integrazione decurtata, in media, di mille euro circa.

La denuncia delle «gravi difficoltà finanziarie» in cui versa il

I sindacati in allarme: come si potrà sopportare il peso di migliaia di impiegati senza lavoro?

fondo è stata fatta l'11 luglio scorso, deliberazione n.11, dal comitato amministratore del fondo medesimo che fa capo all'Inps. In un documento, inviato sia al ministero dell'Economia sia a quello del Lavoro e per conoscenza all'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile), il comitato ha denunciato il ritardo dei flussi finanziari previsti dalla legge e il mancato versamento, per il periodo 2005, di circa 11 milioni. La segnalazione è venuta in seguito alla presentazione delle domande di accesso al fondo da parte dei dipendenti della Malev, della Sea Handling e della Sea. Dell'argomento si sono interessati anche i sindacati che in queste ore stanno ultimando un documento con il quale chiedono al governo un incontro «urgente, propedeutico e risolutivo» prima che si entri nel merito della questione Alitalia. Se il fondo, si domandano i sindacati, non riesce a reggere 300 o 400 cassintegrati come farà a sopportare il peso di migliaia di dipendenti in uscita dalla compagnia di bandiera? Il rischio, sottolineano le orga-



Un'assistente di volo all'esterno dell'aeroporto di Fiumicino Foto Ansa

nizzazioni sindacali, è che oltre ai soldi garantiti dallo Stato, per un massimo di 850 euro, i lavoratori di Alitalia non vedranno un euro in più. Con tutte le conseguenze che comporterebbe il caso. Per un pilota, ad esempio, che guadagna intorno ai 4mila euro si avrebbe una decurtazione di circa 2500 euro visto che il fondo serve a reintegrare l'80% del salario medio. Ma i sindacati non solo denunciano un ritardo nei flussi, ma anche la loro quantità numerica, per ora appunto solo teori-

geri risultanti dal traffico sviluppato in Italia. Questo perché il fondo è finanziato non solo dalle aziende di settore e, quindi, dal lavoratore medesimo, ma anche dai passeggeri. Ogni volta che si acquista un biglietto un euro è girato al fondo. Il fatto è che fino a questo momento Enac non ha certificato, come vorrebbe la legge, i volumi di traffico aeroportuali, lasciando quindi un dubbio enorme sulla rispondenza dei dati. Un dubbio con il quale ci si dovrà confrontare al più presto. Prima che scoppi il caso Alitalia.

Finta Panda tribunale cinese respinge il ricorso Fiat

■ Un tribunale cinese ha respinto il ricorso presentato dalla Fiat che contestava al gruppo cinese Great Wall di aver copiato la Panda con la sua utilitaria Peri. Ne dà notizia Great Wall, che invece nei giorni scorsi si era vista dar torto da un tribunale di Torino, cui pure si era rivolta Fiat, il quale aveva vietato l'import in Europa della Peri, ritenendola troppo simile alla Panda. Il tribunale aveva infatti sentenziato che «la GWPeri non appare come un'auto diversa ma è una Panda con un frontale differente». Il tribunale cinese ha invece respinto il ricorso di Fiat ravvedendo «significative differenze» tra i due modelli ed escludendo la possibilità di confusione. Alla Fiat è stato anche imposto di pagare le spese processuali nell'ordine di 8.800 yuan. Il costruttore cinese ha pure annunciato di voler presentare appello contro il verdetto del tribunale di Torino, sottolineando che il divieto all'importazione in Europa non dovrebbe comunque avere un significativo impatto sui suoi bilanci. Al verdetto del tribunale cinese che non ravvede nella Peri una copia della Panda, Fiat Group ha replicato osservando di avere allo studio «una serie di opzioni» come contromisure. Non si esclude l'appello, per presentarlo il gruppo di Torino ha trenta giorni di tempo. Dal Lingotto sottolineano invece che la decisione del tribunale cinese «vada esattamente nel senso opposto» di quella del tribunale di Torino che ha, appunto, vietato l'import della Peri in Europa.

Coca Cola punta all'acquisto della Socib

■ Coca-Cola Hbc, controllata italiana dell'imbottigliatore greco Coca-Cola Hellenic, avrebbe avviato le trattative per l'acquisto di Socib, secondo imbottigliatore in Italia di Coca-Cola, Fanta e Sprite. Lo hanno riferito ieri alcune fonti vicine alle due compagnie. Secondo Italgrob (Federazione Italiana Grossisti Distributori Bevande), Coca-Cola Hbc è intenzionata a comprare la Socib Spa, azienda con sede a Marcianise, che imbottiglia per Coca-Cola, coprendo il territorio di Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sardegna. «Confermiamo che ci sono voci non ufficiali» ha detto la fonte di Coca-Cola Hellenic, non aggiungendo altri dettagli. Anche una fonte di Socib conferma le indiscrezioni, sottolineando però che «nessuna decisione è stata presa». Socib, azienda a conduzione familiare e secondo imbottigliatore di Coca-Cola in Italia con quattro stabilimenti e una rete di distribuzione propria, ha realizzato nel 2003 un fatturato globale di 260 milioni di euro, come si legge sul suo sito web. Secondo il presidente di Italgrob, Giuseppe Cuzzoli, se l'accordo venisse concluso, indoberebbe la competizione nel settore delle bevande in Italia, visto che Coca-Cola Hbc ha già una propria rete di distribuzione nel nord del Paese. «Stiamo parlando - ha affermato Cuzzoli - di un passo in avanti nella politica di monopolizzazione del mercato italiano da parte di Coca-Cola, sia nella produzione che nella distribuzione».

Il low cost perde pezzi davanti al petrolio record

Crollano i profitti di Ryanair che potrebbe chiudere in «rosso» il bilancio del 2008

■ di Marika Dell'Acqua / Milano

Scacco matto alla regina del «low-cost». La compagnia aerea irlandese Ryanair ha registrato un calo dell'85% dell'utile, sprofondato da 118 a 21 milioni di euro, a causa dell'escalation del prezzo del petrolio, passato dai 61 ai 117 dollari al barile. A poco sono serviti gli aumenti del traffico del 19% e i ricavi totali del 12%. Tuttavia il vettore giallo-blu ha annunciato l'intenzione di mantenere una politica di prezzo «aggressiva» e anziché aumentare le tariffe del 5%, come precedentemente previsto, le ridurrà.

Contro la crisi finanziaria e il caro-petrolio, l'amministratore delegato Michael O'Leary promette «abbondanza di prezzi stracciati» per i suoi passeggeri, lanciando il guanto di sfida alla British Airways e alle sue rivali a basso costo. «La fine dei voli low cost viene ancora una volta

prevista dalla British e da altri. Ma gli alti prezzi del carburante non metteranno fine ai voli low cost, anzi aumenteranno l'attrazione di Ryanair, con le sue tariffe più basse garantite, perché i consumatori stanno più attenti ai prezzi. I costi più alti del petrolio accelereranno invece il declino dei voli brevi ad alto costo questo inverno, quando molte aerolinee europee si ristruttureranno o falliranno». Le ripercussioni si sono fatte sentire anche in Borsa dove il titolo ha chiuso con un meno 22,08%.

E se per far fronte alla crisi una compagnia low-cost non può mettersi a tagliare sugli extra inesistenti, quando tutto è un optional occorre armarsi di fantasia. Tant'è che Ryanair ha già introdotto il check-in in aeroporto a 5 euro, l'imbarco della valigia nella stiva dell'aereo a



Un aereo Ryanair Foto Epa

10 e il diritto a salire a bordo per primi, un lusso non da poco dal momento che i posti non vengono assegnati, a 5 euro. Ha inoltre congelato gli stipendi, ridotto il call center e lasciato a terra 20 aerei. Già la settimana scorsa in Spagna Ryanair ha capito che è venuto il momento di risparmiare e ha annunciato la chiusura dal 4 novembre al 19 dicembre dei suoi scali di Valencia e Palma di Maiorca, stimando la perdita di 372 voli e

56mila passeggeri. Poi il black out invernale toccherà anche le città di Basilea, Budapest, Cracovia, Rzeszow e Salisburgo. Altre compagnie, invece, rischiano il tracollo, come l'australiana Quantas, che silurerà 1.500 dipendenti e depennerà i piani per 1.200 nuove assunzioni nell'anno finanziario 2008/2009. «Se il prezzo del petrolio resta a questi livelli, un gran numero di compagnie deboli svanirà nei prossimi 12 o

24 mesi», ha affermato il numero uno della low cost Easy Jet, Andy Harrison. E anche negli States le compagnie arrancano. La prima a fallire è stata la Aloha Airlines, hawaiana di nome e di fatto, in cui lavoravano 18mila dipendenti ormai a casa a fare la maglia, seguita da Ata Airlines e Skybus Airlines. Gli analisti avvertono: «le compagnie aeree sono in una situazione peggiore del dopo 11 settembre». Stessa sorte per le thailandesi One-Two-Go Airline, nota per i 90 morti dell'incidente a Phuket nel settembre del 2007 e la Nokair. Secondo gli addetti ai lavori, nei prossimi mesi, sono a rischio la slovacca Sky Europe, la britannica Flybe e la connazionale Jet 2 e l'Air Berlin, la seconda linea tedesca. Addio allora a week-end mordi e fuggi a Londra, a gite romantiche a Parigi, ad after-hours a Ibiza e addio alle bellezze della «Venezia del Nord».

BREVI

Hss
Per la holding sanitaria della Cir utili in aumento nel primo semestre

Il gruppo Hss Holding Sanità e Servizi controllato da Cir, ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 0,7 milioni di euro (0,5 milioni al 30 giugno 2007) e ricavi in aumento del 64% a 118,5 milioni. Nel primo semestre 2008 il gruppo Hss ha proseguito nel rafforzamento delle società operative controllate e nella ricerca di nuove opportunità di sviluppo per consolidare la presenza nel settore della sanità.

Bilancio
I costruttori di cicli e motocicli hanno archiviato un 2007 positivo

Il 2007 è stato positivo per i produttori di cicli e motocicli, che hanno aumentato i ricavi (in media del 13%), i margini lordi (7,9% rispetto al fatturato) e tutti gli indici di redditività. I col roi in rimonta al 2,7% dal -0,3% del 2007, il roa a 6,5% (da 3,1%) e il roe a 10,3% (da 6,5%). È quanto emerge dall'osservatorio cerved che ha analizzato i bilanci 2007.

Pirelli Re
Perfezionata l'acquisizione del 49% di Highstreet

Il consorzio costituito da Pirelli Re, Borletti, Generali, e Rreef Alternative Investment ha perfezionato l'acquisizione del 49% di Highstreet, società d'investimento che detiene gli immobili locati ai grandi magazzini tedeschi Karstadt. L'acquisizione è avvenuta sulla base di una valutazione di circa 4,56 miliardi.

COOPERATIVE

Rinnovato il contratto dei dirigenti: 650 euro in più

Legacoop, Agci, Coordinamento dei dirigenti e Cgil, Cisl, Uil hanno raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei dirigenti di imprese cooperative. L'intesa, che interessa circa 1.500 dirigenti, ha una durata quadriennale (2008-2011) e prevede un incremento delle retribuzioni, a regime (2011), di 650 euro, con tranches decorrenti in ciascun anno. Importanti aggiornamenti sono stati introdotti sia in materia di previdenza complementare (dal 2009 la contribuzione a carico dell'impresa sarà del 60% e quella a carico del dirigente dell'1%, con riferimento ad una retribuzione annua minima utile per il Tfr di 100mila euro) sia in quella dell'assistenza integrativa. Per i dirigenti assunti o nominati successivamente al 22 luglio 2008 non saranno però previsti gli scatti di anzianità. È stata inoltre definita, per la vacanza contrattuale, un'unica tantum di 1.300 euro. Siamo soddisfatti dei risultati raggiunti con questo accordo», afferma Carlo Marignani, responsabile dell'ufficio Politiche del lavoro e relazioni industriali di Legacoop. «Con le innovazioni introdotte si riconferma un'esperienza contrattuale funzionale alla razionalizzazione degli obiettivi di performance delle imprese cooperative associate».

Fumata nera alla Telecom: intesa difficile sugli esuberanti

Nulla di fatto dopo due giorni di confronti. L'ex monopolista vuole mettere alla porta 5mila dei suoi 56mila dipendenti attuali

■ di Giuseppe Vespo / Milano

Si chiude con un nulla di fatto la due giorni di confronto tra Telecom Italia e i sindacati in merito al piano di ristrutturazione aziendale che metterà alla porta cinquemila dei 56mila dipendenti dell'ex monopolista. Secondo Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom, dagli incontri che si sono conclusi venerdì scorso «è emersa la contraddizione di un'azienda che non è in grado di dare garanzie sulla tenuta occupazionale di tutti i dipendenti». Per i sindacati, quindi, «in questo quadro non ci sono i requisiti per un'intesa». Ma non è sembrato tutto da buttare, quantomeno su alcuni

punti Telecom è stata più chiara con i suoi interlocutori, che infatti definiscono positiva «la strategicità della Rete nelle politiche di sviluppo» aziendali. È attorno alla rete, infatti, che si snoda, con il futuro dei dipendenti della compagnia, il futuro stesso di Telecom. Ad oggi, di fronte al piano presentato due anni fa dall'azienda per lo sviluppo della rete di nuova generazione (NGN2), secondo i sindacati «gli investimenti sono totalmente insufficienti a sostenere gli ipotetici scenari di sviluppo». Il piano prevede infatti circa 800 milioni di euro da investire entro il 2012 - data entro

la quale Telecom punta a rivestire con la NGN2 parte delle principali città italiane - a fronte di un investimento necessario stimato in circa dieci o dodici miliardi di euro. «Ovviamente - precisano Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom - sulla rete pesano numerose variabili connesse al sistema regolatorio

Previsto un risparmio di 300 milioni
Cgil, Cisl e Uil: si tagliano piuttosto consulenze e sprechi

(che influenzerà anche la remunerazione degli eventuali investimenti l'accelerazione o meno del progetto), ai comportamenti degli altri operatori e alla domanda potenziale di nuovi servizi che si verrà a creare». Insomma, è ancora presto per parlare di futuro. Bisognerà aspettare almeno l'autunno, quando si conoscerà con maggiore precisione l'entità delle risorse pubbliche destinate allo sviluppo della rete, risorse che in parte dovrebbero arrivare dall'Europa. Allora concentriamoci sugli sprechi, hanno pensato i sindacati che hanno rimesso al vaglio della compagnia una serie di misure che porterebbero a risparmiare

un po' di soldi. Tra queste, sottolinea Vito Vitale, segretario nazionale Fistel-Cisl «ridurre le 4.500 consulenze esterne dell'Infotech, a fronte dei 3.500 addetti interni all'azienda. O reinternalizzare alcune figure professionali. Ma più in generale organizzare meglio il lavoro». O magari recuperare parte di quegli sprechi legati alla vecchia gestione, come per esempio la spesa sugli affitti delle aree prima di proprietà dell'azienda e poi cedute: «Il peso degli affitti - riprende Genovesi della Cgil - per quanto riguarda il segmento rete e quello Ite è pari a 300 milioni di euro l'anno. Cioè quanto il risparmio preventivato dai 5mila tagli».